

## lettera alla città

Una lunga lettera e stralci tratti da una più esaustiva documentazione sono rivolti a chi, non a parole ma a fatti, abbia interesse e cura del bene comune e voglia conoscere non solo il complesso monastico, ma anche l'annosa e non trasparente vicenda che lo riguarda.

La certezza che la città debba riappropriarsi di questa preziosa opera - non come appare ora, in uno stato di precarietà non certo esemplare, e non come si presenterebbe in seguito all'intervento che propone l'Amministrazione e visibile al sito del Comune - porta a pubblicare nel nostro sito uno **Speciale San Pietro** dedicato al tema. L'architettura di alto prestigio e la sapienza costruttiva, peculiari della stagione rinascimentale, e l'ampio respiro europeo che attiene all'estrazione benedettina, meritano partecipazione corale, competenze specifiche, idee creative.

Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, Sezione di Reggio Emilia

con la collaborazione di

Fondazione Architetti Reggio Emilia

Benigno Zaccagnini  
città  
dello persone

Il 6 giugno 1513 una bolla di papa Leone X autorizzava i benedettini a costruire il nuovo monastero di San Pietro entro le mura di Reggio. La data offre oggi l'occasione per far conoscere alla città gli alti valori di arte e di scienza della sua maggiore fabbrica rinascimentale. Nello spirito della Regola benedettina il programma segue uno svolgimento scientifico-conoscitivo per un percorso operativo.

**1513 - 2013** **cinquecento anni del monastero di San Pietro**

<p><b>giovedì</b> <b>6 giugno 2013</b> <b>ore 17.30</b> Giovanni Catellani Walter Baricchi Gino Badini</p> <p><b>ore 18.00</b> conversazione fra coordina</p> <p><b>ore 19.30</b></p>	<p><b>chiostri benedettini di San Pietro</b> indirizzi di saluto Comune di Reggio E., Assessorato alla cultura Fondazione Architetti Reggio Emilia Deputazione di Storia Patria - Sezione di Reggio Emilia</p> <p><b>nelli numeri e misure... ma etiam nelli suoni</b> Luigi Grasselli UniMoRe Maurizio Ferrari ISSM Franca Manenti Valli architetto Corrado Guerra Prima Pagina</p> <p><b>concerto degli allievi dell'ISSM "Peri - Merulo"</b> musiche di G. F. Händel, J. B. De Boisnormier</p>	<p><b>sabato</b> <b>8 giugno 2013</b> <b>ore 16.00</b> Mons. Tiziano Ghirelli coordina relazioni Rea Silvia Motti Silvia La Ferrara</p> <p>Fabio Cocconcelli Monica Boni</p>	<p><b>museo diocesano</b> indirizzo di saluto Diocesi di Reggio e Guastalla, Ufficio beni culturali</p> <p><b>seduta tematica della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi - Sezione di Reggio Emilia</b> Gino Badini</p> <p><i>Il monastero di San Prospero extra moenia: note storiche. Cinque secoli di carte d'archivio per il monastero di San Pietro: dal regesto Monducci.</i></p> <p><i>Il quinto acuto, la cupola di San Pietro a Reggio Emilia. Udire proporzioni / vedere armonie. Note a margine dei chiostri benedettini di San Pietro.</i></p>
---	---	--	---

Chiostri benedettini di San Pietro - Via Emilia San Pietro 44/C, Reggio Emilia

Museo diocesano - Via Vittorio Veneto 6, Reggio Emilia

con la partecipazione di

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia Istituto Superiore di Studi Musicali di Reggio Emilia e Castelnuovo Monti "Achille Peri - Claudio Merulo" Museo Diocesano di Reggio Emilia e Guastalla

## dalla conoscenza al progetto

■ Da anni perseguo con insistenza e convinzione i processi matematici e i significati emblematici che sono stati, nei secoli, le istanze prime nella realizzazione delle architetture civili e in particolare culturali di grande rilevanza artistica. Lo studio delle regole, dei canoni e delle norme che declinano all'unisono scienza e arte per **creare bellezza** e, parallelamente, l'interpretazione dei messaggi biblici criptati nella forma, nelle strutture, nelle componenti mensurali, ha seguito il mio lungo percorso professionale: a livello scientifico, nell'attività operativa e infine, più tardi, con la libertà di spaziare nelle terre senza confini della ricerca.

### **A partire dal monastero benedettino di San Pietro.**

Il muro cieco e impenetrabile del chiostro piccolo sulla via Emilia, che vedevo – bambina – a pochi metri dalle finestre di casa, non mi consentiva di sbirciare all'interno e acuire in me il sapore del proibito. Quel chiostro che – adulta – avendo scelto l'architettura come programma di vita, si sarebbe rivelato mirabile spazio, dimensionato secondo le proporzioni della Gerusalemme Celeste. Quel chiostro la cui impeccabile metrica mi avrebbe consentito di decriptare, per la prima volta, la geometria dell'icona più nota ed enigmatica del Rinascimento: il disegno dell'*uomo vitruviano* che, pur nella diversa modalità espressiva, ne condivide le scansioni. La maestria di Leonardo, che chiaramente traspare nel proporzionamento delle strutture, è motivazione sufficiente per riconoscerne il perfetto modello e restituirne il significato originario.

Qui sono tornata anni più tardi, chiamata dal sindaco Giulio Fantuzzi a far parte dell'équipe che aveva l'incarico di studiare e progettare il restauro e riuso del complesso monastico a firma del prof. arch. Giancarlo De Carlo. Sulle tracce della grande architettura benedettina, cercando nelle scienze esatte le leggi dell'armonia e della consonanza, per andare *oltre* l'assetto attuale, modificato e alterato da cinque secoli di storia e da anni di disinvoltata noncuranza, per risalire – ambizioso programma – a quel lessico perduto che, solo, avrebbe consentito una visione univoca e una guida sicura verso un recupero e un utilizzo pertinenti. Prima e ineludibile constatazione: la quota alterata del piano di campagna nel chiostro grande, mai precedentemente avvertita, con il dissacrante sconvolgimento dell'invaso spaziale e la infelice compresenza di chiostri 'zoppi'.

Non ho mai abbandonato il tema sanpietrino cui ho rivolto, come noto, un'intensa e ininterrotta dedizione e i cui esiti ho messo a disposizione dell'Amministrazione Comunale.

Proprio l'architettura dei chiostri si è rivelata testo chiave per ripercorrere la scienza e la sapienza costruttiva dei maestri fino a consentirmi di interpretare opere di notorietà e risonanza maggiori, realizzate in epoche diverse e in aree artistiche differenti. Un lungo cammino a ritroso, **dallo stato di fatto al pensiero originario**. Un costante impegno **dalla conoscenza al progetto** per operare in accordo con l'esistente in una propositiva e stimolante attualizzazione.

## proposta di recupero e riuso

■ Che il complesso monastico di San Pietro sia l'eccellenza architettonica del Rinascimento reggiano è noto: e per il determinante ruolo urbano che assume nel contesto della città storica, e per l'alta espressione artistica e il singolare intreccio di valori formali e sapienziali del corpo monumentale.

Virtuose applicazioni dei canoni, delle norme, dei principi compositivi determinano le mirabili euristiche e invero lo spirito del monachesimo benedettino, che ha portato scienza e arte per le vie d'Europa già nel IV secolo, con la divulgazione della *Regola* dell'Ordine. Se artisti, artigiani, architetti – la storia ne dà atto – si sono succeduti nel corso del tempo, a partire da quella data 6 giugno 1513 in cui Leone X firmava la Bolla Pontificia per la costruzione del cenobio reggiano *intra moenia*, il colto apporto è certo dovuto alla presenza degli stessi monaci a fianco degli esecutori. È dunque alla loro idea iniziale che si deve risalire, al loro programma progettuale che coniuga scienza e dottrina in un'architettura di grande bellezza, fruita quotidianamente, a maggior gloria di Dio.

La particolare importanza del monastero sanpietrino e l'esigenza di farlo rivivere oggi con funzioni appropriate allo spirito del luogo, pongono diversi problemi interconnessi:

- **il riuso costante e interattivo dei corpi di fabbrica secondo ragioni che ne consentano una fruizione continuativa ed economicamente sostenibile;**
- **l'intervento di recupero sul corpo monumentale dei chiostri che pone non semplici problemi di conoscenza lessicale, restauro interpretativo, organizzazione distributiva;**
- **la valenza 'europea' della destinazione, che dovrebbe restituire oggi il complesso a un circuito e a un ruolo sovranazionale, come già nel passato la *Regola* e l'architettura benedettina.**

■ La nostra **proposta di recupero e riuso del complesso benedettino**, da tempo avviata e via via approfondita, nasce innanzitutto dalla conoscenza del linguaggio matematico, della trama compositiva, dei tracciati ordinatori, dei riscontri spaziali, dei traguardi ottici, dei rimandi, delle pause, dei ritmi e soprattutto delle rispondenze mensurali che creano l'armonia e riflettono la simbologia sacra. La **conoscenza** è dunque il primo impegno per avvicinarsi oggi al complesso, prima di procedere a qualsiasi intervento operativo; una conoscenza non limitata agli aspetti storico-artistici, che sono già stati ampiamente percorsi, ma attenta ai parametri specifici del comporre armonico *forma, misura, numero*: la triade agostiniana della bellezza, di cui i monaci hanno certo tenuto conto.

Riconosciuti i significati, l'idea originaria, i presupposti, è possibile tracciare un progetto mirato e responsabile. Non la gratuità di una proposta estemporanea, ma la responsabilità dell'interpretazione che ne colga i contenuti fondanti, siano essi dichiarati o secretati nelle strutture, a cui dare visibilità ora e per i tempi a venire.

Restituire il disegno iniziale e riconoscere il pensiero dell'autore consente di entrare in sintonia con l'opera, di rileggerne la connotazione prima, di riscriverne la tessitura, di riprenderne l'essenza più profonda e renderne manifesti i messaggi sottesi. Attualizzando i contenuti in una stimolante prospettiva, dove i valori del passato si esprimono nelle esigenze del presente e nelle aspettative del futuro.

La complessità del progetto sanpietrino abbraccia molti **ambiti del sapere** perchè, qui in particolare, si intrecciano i linguaggi multidisciplinari della stagione del Rinascimento.

Il nostro percorso si è avvalso a questo intento della **consulenza di figure di nota professionalità** – nel campo della matematica, della musica, della teologia,

## attività divulgativa

dell'ingegneria, del paesaggio. Un intervento di tale impegno, responsabile e al tempo stesso creativo, e una scelta di riuso connaturale alla vocazione del luogo, non possono infatti essere risolti nell'ambito burocratico di uffici tecnico-amministrativi, ma presuppongono momenti di incontro collegiale, di scambio, di confronto tra competenze diverse, tra personalità della cultura e dell'arte, da cui derivare giuste prospettive.

■ Il nostro percorso è stato oggetto di incontri, di discussioni, di convegni. Presentato in sedi accademiche in Italia e oltre confine, pubblicato nel volume *Oltre misura. Il linguaggio della bellezza nel monastero benedettino di San Pietro a Reggio Emilia* (2008). Quest'ultimo è stato offerto al sindaco Graziano Delrio nell'ottobre dello stesso anno affinché l'Amministrazione potesse utilizzarne i contenuti e la Città riappropriarsi del suo monumento più importante.

La consapevolezza dell'alta portata del complesso e il desiderio che fosse parte di un **circuito culturale europeo**, dal quale è tuttora purtroppo escluso, ci aveva fatto già da tempo cercare, e trovare, partner in Germania, Francia, Austria, Spagna con cui avviare una fruttuosa collaborazione nell'ambito del progetto **Cultura 2000**. Il rifiuto della Soprintendenza Regionale, coinvolta sotto il profilo economico, ha fermato il programma. Più tardi, un altro tentativo per l'inserimento nella speciale rete **ACCR** (Associazione per i siti monumentali e storici in Europa) è stato vanificato dal mancato avvallo del Comune.

Il respiro sovranazionale che compete alle opere benedettine è dimostrato proprio dalla recente richiesta del Ministro alle Infrastrutture Graziano Delrio, che ha sollecitato finanziamenti UE per

ricostruire la distrutta basilica di Norcia, perché «S. Benedetto – osserva – ha difeso la nostra cultura».

Una significativa ricorrenza, il cinquecentenario della Bolla Pontificia, sollecitava, nel 2013, a promuovere una Tavola rotonda affinché la Città prendesse parte attiva nel **processo decisionale di recupero**. A seguito dell'interesse suscitato dall'evento, abbiamo suggerito all'Amministrazione un momento espositivo nei chiostri stessi, con una proposta sperimentale, articolata, accattivante, che consentisse di toccare con mano, misurare le strutture ed elaborarne i dati: per giovani e adulti, per studenti, in particolare di architettura, ed esperti e critici e professionisti. Il senso della rassegna, con approccio sperimentale, sarebbe stato quello di dimostrare l'**ineludibile consequenzialità tra conoscenza e progetto, tra vocazione e destinazione, tra cifra matematica e applicazione artistica**.

Immediata e, diremmo, convinta l'approvazione del sindaco Luca Vecchi (gennaio 2015), che immaginava l'evento, previsto nell'autunno, come naturale prosecuzione e applicazione della mostra *Piero della Francesca: il disegno tra arte e scienza*, organizzata nella primavera a Palazzo Magnani. A tale scopo sollecitava la collaborazione del prof. Luigi Grasselli, tra i curatori della stessa.

Subito dopo, inspiegabilmente, il divieto.

Perché un passo indietro? Quale il timore? Che la Città avvertisse l'importanza culturale del complesso, e valutasse, con appropriati strumenti di conoscenza, un operato troppo superficiale, non condivisibile, indifferente ai valori dell'arte e non certo propenso a incrementare livelli di cultura che superino i confini locali? Il diniego ci ha estremamente mortificato, soprattutto dopo il gratificante interessamento del Sindaco.

## metodologia di ricerca

■ I chiostrì di San Pietro sono stati, per chi scrive, il testo murario per eccellenza da cui attingere il sapere costruttivo.

Proprio dalla dotta e sapiente tessitura strutturale, dalla rigorosa trama geometrica, dalle scelte numerologiche che trattengono consonanze auree e riferimenti scritturali, è stato possibile trarre e perfezionare una **metodologia di ricerca** che consentisse un'applicazione sistematica alle architetture emergenti del passato. Articolata in stadi interconnessi e conseguenti, la via matematico-teologica dà esiti probanti perché fondata su parametri scientifici, orienta gli interventi in una direzione corretta perché ne coglie il substrato e l'essenza originaria, offre le ragioni oggettive per un'esegesi condivisa.

Con le alterazioni, manomissioni, aggiunte e sottrazioni nel corso del tempo si sono persi infatti non solo gli elementi materici, ma anche i parametri di valutazione e interpretazione. In una parola la grammatica costruttiva. È fondamentale allora investire sulla formazione dei professionisti: dalla didattica, con mirati piani di studio nelle facoltà di architettura, alla sperimentazione a cantieri aperti. È necessario perfezionare un metodo di approccio e formulare una normativa che renda oggettiva una problematica così labile e controversa, e che sia strumento di accordo, e non di contrasto, tra committente, progettista e organo tutorio. Gli interventi sulle opere del passato richiedono una formazione non solo tecnica ma umanistica, un'azione non solo conservativa ma propositiva di idee e di apporti nuovi. Operare sull'esistente impone estro, fantasia, creatività.

Oggi il percorso di ricerca è facilitato dalle sofisticate **tecnologie informatiche**. Il rilievo edilizio, attuato con scanner tridimensionale e messo in rete,

consente di avere a disposizione un'illimitata banca dati. Si può allora immaginare un software in grado di analizzare edifici storici, di riconoscere le griglie compositive e attuare un raffronto dimensionale e proporzionale con architetture affini per epoca, area artistica, autore. Fino a evidenziare le analogie, gli aspetti ricorrenti, a segnalare le alterazioni avvenute per riusi secolari.

È un viaggio verso la conoscenza, purtroppo ancora disatteso dagli addetti ai lavori, di cui la fabbrica reggiana potrebbe costituire un **modello operativo** di riferimento a vasta scala.

■ In un'ottica aperta e lungimirante, l'antico monastero potrebbe divenire sede di eventi e programmi che affrontino l'ineludibile e stimolante interazione tra arte e scienza, in una contaminazione fra saperi, un tempo inscindibilmente connessi e oggi dispersi in canali settoriali. Un'**innovativa destinazione** dove operino, in sinergia, differenti ma interattivi contesti disciplinari, quale una

### ***alta scuola per le arti e le scienze armoniche***

La musica, linguaggio universale, potrebbe esserne il denominatore comune e risuonare nei chiostrì e nella chiesa, come accadeva nel tempo benedettino. Quali le finalità? Formazione e ricerca negli ambiti disciplinari che competono alle arti a matrice matematica; eventi artistici (musica e danza); master e corsi che si declinano in manifestazioni aperte e pubbliche; spazi operativi e di ricerca; biblioteche specifiche; ospitalità. Un progetto studiato in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia e con l'Istituto Superiore di Studi Musicali, per un utilizzo continuativo, una costante visibilità e un conseguente riscontro economico.

Vissuto ogni giorno, permeabile alla vita della Città,

## destinazione d'uso

proiettato oltre i muri di cinta, il complesso sanpietrino sarebbe **fulcro aggregante, luogo di incontro, di cultura e di arte**, finalmente restituito alla propria identità, alla cultura architettonica e alla comunità tutta. Alla gestione, organizzazione, promozione dovrebbe ottemperare un'unica figura di alto profilo, un **manager**, come avviene per istituzioni prestigiose.

Recentemente il sindaco Vecchi ha proposto di realizzare a Reggio un **Politecnico delle arti**, un'istituzione innovativa di concezione europea che unisce musica e danza. Dove è prevista la sede? Perché non collocarlo nel prestigioso complesso sanpietrino? La proposta è stata subito sostenuta dal maestro Maurizio Ferrari, direttore dell'Istituto Musicale Peri-Merulo, che da tempo suggeriva di portare nel braccio nord del chiostro grande la didattica e lo spettacolo, con Master di Alta Specializzazione per un bacino di utenza internazionale. L'Istituto ha già sponsorizzazioni e contatti in area europea. E insieme alla musica e alla danza perché non ampliare l'offerta artistica e aggiungere le arti a componente metrica, dal campo tecnico dell'architettura a quello letterario della poesia.

- Gli indirizzi dell'Amministrazione attuale perseguono una ben diversa azione sul complesso:
  - **privilegiano il finanziamento di un nuovo corpo di fabbrica che verrà costruito in adiacenza al chiostro grande. Invasivo, avulso dal contesto e realizzato per una destinazione d'uso, seppur ancora "sfuocata", comunque a nostro avviso impropria per quel luogo, porterà fatalmente nell'area promiscuità di funzioni ed eterogeneità di fruizioni;**
  - **tengono il corpo monumentale in minima considerazione, gli destinano un contributo**

**modesto su un progetto del tutto indifferente ai valori della fabbrica, lo trattano come contenitore per le varie manifestazioni - proprie o improprie - che via via si presentino;**

• **trattengono le scelte di utilizzo in ambito strettamente locale e provinciale, frenandone le potenzialità di attrattiva internazionale e anche turistica.**

Nessun cenno, nessun interesse, nessuna volontà di *conoscere* prima di operare, nessuna dimostrazione che l'opera d'arte sia considerata prioritaria rispetto a esigenze contingenti. Una linea di condotta esclusivamente locale, in controtendenza rispetto alle attuali direttive del Ministero dei Beni Culturali volte a valorizzare il **patrimonio architettonico**, a creare **bellezza**, a ridare **identità** alle opere del passato. Un'azione in contrasto con lo stesso articolo 9 della Costituzione che "promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica, tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

Per il recupero del complesso monastico l'Amministrazione avrebbe potuto attingere a finanziamenti nazionali ed europei in direzione consona alla vocazione artistico-culturale.

L'Amministrazione ha invece chiesto e ottenuto finanziamenti del Programma Por-Fesr Emilia Romagna 2014-2020 mirati a 6 priorità di intervento: *innovazione e ricerca, agenda digitale, competitività e attrattività del sistema produttivo, promozione della low carbon economy, valorizzazione delle risorse artistiche culturali e ambientali, città attrattive e partecipate, assistenza tecnica*. A questo scopo ha promosso l'iniziativa *Collaboratorio Reggio*, che prevede la creazione di un Laboratorio Aperto finalizzato alla sperimentazione e produzione di soluzioni innovative (finalità certamente valide, ma sicuramente improprie per l'area sanpietrina).

## indirizzi dell'Amministrazione

Un nuovo corpo di fabbrica, concorrenziale per estensione, invasivo per altezza e localizzazione, a soli 5 metri dal chiostro grande. Un cambiamento di indirizzo rispetto alle scelte del 2005, quando l'Amministrazione Delrio aveva dato avvio al progetto di recupero del corpo monumentale e, ancora prima l'Amministrazione Fantuzzi aveva previsto un intervento decisamente lungimirante. Ci si chiede perché siano stati chiesti **finanziamenti in questa direzione** e non ci si sia rivolti al Fondo Sviluppo e Coesione della UE messo a disposizione dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali per operazioni sul patrimonio storico, come è avvenuto per la Reggia di Rivalta. Ci si domanda ancora come sia stato posto il problema all'organo decisionale della Regione, se sia stato fatto un sopralluogo preliminare, se siano state mostrate soltanto le condizioni di degrado dell'area e degli edifici allo stato attuale e non le grandi potenzialità di un complesso che, per impensata fortuna, insiste su un unico spazio tuttora delimitato a sollecitare oggi un'unica alta destinazione.

**Chi decide un'operazione di così grande impatto?** Quali organi di consulenza, quali esponenti della cultura, dell'arte, della scienza ha contattato l'Amministrazione per l'avallo di una

mutazione così drastica? Se, come fa rilevare la stampa, si spendono ingenti finanziamenti per consulenze esterne, non si riesce a capire perché - per il monumento più importante - non sia stata avviata una tavola di concertazione con personalità qualificate che forse, come chi scrive, avrebbero dato anche gratuitamente il loro apporto. Il recupero del complesso sanpietrino è impegno di grande responsabilità di cui l'amministrazione deve rendere conto alla Città, all'arte, alla cultura architettonica.

Il lungo silenzio che ha avvolto per anni il complesso a partire dalla dismissione tardo settecentesca, gli usi non sempre corretti e l'esito deludente di quanto realizzato in tempi recenti, perché non supportato da un profondo interesse, impongono una **presa di posizione chiara e responsabile** che possa dare contributi fattivi, e sia in grado di leggere, interpretare, comunicare una vicenda secolare e per certi versi unica.

Ci auguriamo, con questo nostro impegno, di portare alla Città quel bagaglio di conoscenza che deve precedere e dettare un progetto illuminato come espressione di un sapere colto e, al tempo stesso, di suscitare intorno a quel progetto l'attenzione unanime di una collettività coesa e sensibile.